

l'annuncio

NOTIZIARIO «ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO»

Anno XXXVII - n. 1 - Giugno 2022

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Alessandro Rondoni - "Ass. per Benedetta Bianchi Porro"
Sede: Piazza Cesare Battisti, 1 - 47013 Dovadola (FC) - info@beatabenedetta.org - www.beatabenedetta.org - c.c.p. 1044470506 - BCC IBAN IT54X0854213200000000265778 - Stampa: Stilgraf Cesena



Nostra Signora di Lourdes

**«La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più.
Ho capito che mi è stato ripagato quello che mi era stato tolto,
perché possiedo la ricchezza di Spirito».**

BEATA BENEDETTA BIANCHI PORRO

LOURDES: la gioia della vita vissuta nella fede

Nel 1953 Benedetta è iscritta al 1° anno di Medicina a Milano. Sappiamo che il primo anno non coltiva grandi rapporti di amicizia. Nel 1954 una compagna di corso, Maria Grazia, sfida i suoi amici che riuscirà a far parlare quella bella e taciturna ragazza, Benedetta. A partire da questa sfida-incontro, si consoliderà uno splendido rapporto di amicizia. Ed è proprio a Maria Grazia che confiderà il proposito di farla finita gettandosi da una finestra, piuttosto che diventare totalmente sorda. Nel frattempo i genitori la mandano dalla psicoanalista convinti che sono tutte sue "fissazioni". Finché il 31 dicembre 1956, aprendo la pagina di un libro di Patologia speciale dove trattava della Neurofibromatosi o Morbo di Recklinghausen, esclamerà: «Veda, signorina: questa è la mia malattia!». E il 24 febbraio 1957 i medici giungeranno alla stessa conclusione. Di questo percorso di graduale comprensione troviamo riflesso nella Lettera a Natalino:

Caro Natalino

in «Epoca» è stata riportata una tua lettera, che la mamma mi ha trasmessa per mezzo delle mani.

Sono sorda e cieca, perciò le cose per me diventano abbastanza difficoltose.

Anch'io, come te, ho ventisette anni, e sono inferma da tempo.

Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio:

ero laureanda in medicina, a Milano.

Accusavo da tempo una sordità cui i medici stessi non credevano, all'inizio.

E io andavo avanti così non creduta, e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente...

Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte.

Se all'inizio, al solo pensare di diventare sorda, Benedetta pensò di "farla finita", con gli anni, anche se la situazione andrà peggiorando fino a renderla sorda, cieca e paralizzata a letto, trova il coraggio e la serenità di reagire, di accettare il suo stato di vita e di assolverlo fino in fondo. A questo saranno di fondamentale importanza gli amici, con i quali condividerà spensierati discorsi tipici dell'età, fino a intessere con

loro un'autentica amicizia spirituale, quando a un certo punto Benedetta ha "spiccato il volo" in un intenso e intimo rapporto di amicizia con il Signore.

Non si è trattato di un cammino né facile né lineare, come si può cogliere in due lettere. Nel 1962 va per la prima volta a Lourdes confidando nella guarigione, a dimostrazione che, lei 24enne, non ha ancora compreso né accettato fino in fondo la sua condizione; ma



non passerà neanche un anno quando rientrerà dal suo secondo pellegrinaggio e scriverà ad alcuni amici:

Cara Paola,

«Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno».

Caro Roberto,

«ho la dolcezza della rassegnazione. La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è stato ripagato quello che mi era stato tolto, perché possiedo la ricchezza di Spirito.

Che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili), come la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio, per questo!» (a Maria Grazia, 1958).

SPECIALE 23 GENNAIO

"Festa della Beata Benedetta: speciale o qualcosa di simile"

OMELIA DEL CARDINALE BENIAMINO STELLA
DOVADOLA (FORLÌ) - 23 GENNAIO 2022

Carissimo mons. Livio Corazza, Pastore di questa Comunità diocesana, carissimi sacerdoti, Autorità civili e militari, diletta Comunità cristiana di Dovadola, familiari della Beata Benedetta, quanti ci seguite da casa o tramite i social...fratelli e sorelle tutti, amici spirituali della Beata, che riposa in questa Chiesa.

È con grande gioia che mi unisco a voi per ringraziare il Signore del dono alla Chiesa della giovane Benedetta Bianchi Porro, beatificata due anni fa, precisamente il 14 settembre 2019, festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

È interessante notare come, negli ultimi anni di vita, sia stata proprio "la Croce", la cifra, o il riferimento spirituale, attraverso il quale Benedetta leggerà e interpreterà il suo cammino di vita. All'amica Nicoletta scrive che è stata la Madonna a Lourdes a farle capire che «dobbiamo gloriarci nella croce del Signore» (6 giugno 1962), consapevole, scrisse qualche mese dopo, che «il male si vince con la croce» (8 agosto 1962).

Che tempra di donna! Ha proprio ragione Benedetta quando scrive che «i santi sono una perenne rivelazione di Dio» (Pensieri, 30 maggio 1961). Sono il segno concreto e tangibile che vivere oggi il vangelo non è un'utopia, ma è un'avventura possibile, con la grazia di Dio. E i Santi sono un segno visibile della sua presenza nel mondo. Guardandoli in volto e percorrendone la storia, scopriamo a vista le tracce dell'azione di Dio sulle strade della vita.

Oggi, nei pensieri che seguono, desideriamo metterci alla scuola della Beata Benedetta, affinché lei stessa ci aiuti a fissare lo sguardo in Gesù, Autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2).

Capita purtroppo, e con sofferenza nel cuore, di incontrare giovani "spenti" e rassegnati. Benedetta, anche lei giovane, a parte un breve momento di crisi e di paura di fronte alla possibilità di restare sorda per tutta la vita, ha affrontato ogni situazione con coraggio e passione, sostenuta dagli amici che la frequentavano. Leggendo i suoi scritti, soprattutto l'Epistolario dagli anni 1961 alla morte, troviamo una sorta di Trattato di vita spirituale, riflesso di quanto il Signore stava costruendo nel suo cuore.

Tale esperienza interiore è frutto anche di belle amicizie, grazie alle quali la nostra Beata è stata incoraggiata a conoscere sempre più e sempre meglio il Signore Gesù. Parafrasando un noto commento sulla vita di san Domenico di Guzmàn, mi verrebbe quasi da dire che anche Benedetta parlava con Dio, o parlava di Dio. Ci fossero ancora oggi queste amicizie!

Affidiamo questo auspicio alla Beata Benedetta, esperta in amicizia spirituale, affinché i giovani d'oggi sappiamo cercare e trovare amici veri, capaci di accendere una luce forte sul senso della propria vita e di coltivarne

di giorno in giorno una dimensione alta, fino a divenire anche per gli altri un vero faro di attrazione e di guida. La qualità di queste amicizie, in verità, ha in Gesù la sua unica sorgente. Negli anni, Benedetta si è prima ribellata alla malattia, come confida a un'amica: «Sai, Nicoletta, tempo fa cercavo Dio, ma mi agitavo come in un vestito troppo stretto, ora va meglio: "Se il Signore non fabbrica la casa"... (20 giugno 1962), davvero lavoriamo invano».

Certamente Benedetta coltivava progetti suoi personali di fronte alla vita, ma ad un certo punto ha dovuto scontrarsi con la dura realtà della malattia. Si è ribellata, ma non ha gettato la spugna; ha reagito, ma non è scappata nell'oscurità della notte. Mentre i suoi sogni e progetti si sgretolavano come neve al sole, nel suo animo andava crescendo una nuova creatura, una nuova Benedetta: la nostra Beata ha imparato a conoscersi in Gesù e a confrontarsi con Lui; ha scoperto la ricchezza della sapienza di Dio, come lei stessa appunta nei suoi Pensieri: «La sapienza vera è la strada maestra per andare a Dio» (29 ottobre 1961); «La sapienza è veder le cose umane alla luce divina» (29 gennaio 1962); «La sapienza è luce per comprendere ciò che piace a Dio» (12 giugno 1962).

A questa esperienza sapienziale Benedetta giungerà imparando a scrutare la Parola di Dio e a scoprirvi il suo vero volto: «Caro Natalino... ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, forza fino alla consumazione dei secoli...» (1963). Con la fiaccola interiore della fede e la Bibbia in mano, Benedetta ha imparato a intravedere il significato della sua malattia e ad accoglierla, non come una disgrazia, ma come un'opportunità providenziale, che l'ha resa consapevole di poter così collaborare al piano di salvezza di Dio, riuscendo a far sue le misteriose parole di san Paolo: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24).



S. Em. Card. Beniamino Stella
e il Vescovo di Forlì-Bertinoro, Mons. Livio Corazza,
durante la celebrazione della Santa Messa

Fratelli e sorelle, la testimonianza di Benedetta scambussola e confonde le nostre umane certezze, obbliga a interrogarci in profondità di fronte al dono e ai drammi della vita e all'esperienza del soffrire. Ma queste domande trovano risposta solo alla luce della fede, e nella Parola di Dio, che come Padre ha a cuore la nostra esistenza, avendoci plasmati per Lui.

Questo ci ha insegnato e ci sta insegnando la nostra Beata. Ma ciò è anche il motivo per cui il nostro Papa Francesco ha voluto istituire la "Domenica della Parola", che proprio oggi celebriamo. Lo ha pensato per aiutarci a tornare alla fonte di una Vita vera; lo ha fatto per indicarci che di fronte alle tante parole che popolano i nostri mass media, i social in particolare, una è, e resta, LA PAROLA che con Verità ci indica la Via per una Vita in pienezza.

Questa Vita piena e luminosa Benedetta ha trovato, perché è stata capace di percorrere la Via indicata da Gesù. È un paradosso dirlo, ma è una vita ben riuscita quella di Benedetta, perché è una vita impregnata dell'amore di Dio, proprio come promesso da Gesù: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Benedetta si è fidata "di queste cose", e si è abbandonata a Lui, lasciandosi plasmare, come la creta inerte nelle mani del vasaio.

Non è comprensibile l'umana sofferenza, e in particolare il mistero del dolore innocente, se non dentro questo orizzonte d'amore: Gesù infatti non ha eliminato il soffrire, ma ha assunto con abbandono alla sua volontà il calice a lui offerto dal Padre; non ha eliminato la morte, ma l'ha vinta addentrandosi nelle sue oscurità e risorgendo dopo tre giorni, grazie all'Onnipotenza divina del Padre.

Nell'ottica della fede quindi non c'è esperienza della vita dove non si sia in compagnia di Gesù. Lui ha accettato la sofferenza perché quanti vi entrano, non si sentano soli, ma in sua compagnia; è entrato nella morte, perché quanti muoiono possano incontrare il sereno e accogliente volto di Gesù misericordioso ed essere con Lui beati/felici per sempre. Saper dire quindi al Signore il nostro grazie per il dono della fede che illumina il percorso e le pieghe della vita, è un esercizio interiore che può rendere gioiose anche le nostre giornate grigie od oscure, o addirittura quelle più drammatiche e tragiche.

Qui sta la ragione ultima della gioia cristiana, che dovrebbe irradiare dal nostro volto e dare luce alle nostre



Il Cardinale e il Vescovo accanto al letto dove morì Benedetta

giornate. Qui sta la ragione ultima della serenità di Benedetta: non ha certo gioito della malattia o del soffrire, ma ha gioito perché nel soffrire ha imparato a incontrare il Signore: «Le mie giornate, Natalino – scrive – non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui». «Padre Gabriele, sono spiritualmente ancora in piedi nell'attesa di rispondere il Presente a un Suo cenno. Le dirò, padre, che ho già sentito la Sua voce: la voce dello Sposo!... Io mi offro continuamente con umiltà: Lui, che è in me, mi guiderà alla Sua Volontà fino in fondo» (14 agosto 1963).

A questa esperienza di vita, bene si addicono le parole del Vangelo che abbiamo udito: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Sì, Benedetta è oggi per noi "parola vivente", a tal punto che possiamo parafrasare così il passo di san Paolo: «Tu, carissima Benedetta, sei la lettera che Dio ha scritto per noi. Lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulla tavola del tuo cuore» (cfr 2Cor 3,2).

Cari amici, viviamo un tempo non certamente facile, e per certi versi è un "tempo oscuro". Ma questo non dovrebbe – direi – intorpidirci o intristirci. Si dice che solo nel buio si vedono risplendere le stelle: ebbene, non possiamo negare che il Dio della Vita fa sorgere, al momento ove occorra, le stelle giuste: la Beata Benedetta è una di queste Stelle del nuovo millennio, grazie alle quali possiamo comunque guardare con fiducia e speranza al nostro tempo.

Quella che poteva apparentemente sembrare una vita fallita, si è rivelata una vita riuscita: breve, ma vissuta intensamente; sofferta, ma vissuta con speranza, perché Benedetta ne comprese il segreto: saper «stare ritto ai piedi della Croce» (a Maria Grazia, 24 settembre 1962). Si è lasciata cioè incontrare da Dio e da Lui plasmare, e ha imparato a incontrare gli altri fino, come scrive lei stessa, ad «Abitare negli altri» (*Pensieri*, 29 luglio 1962).

Lasciamoci guidare dalla sua solare e straordinaria testimonianza; impariamo da lei a porre fiducia nel Signore Dio e nella sua Parola, certi che anche se all'apparenza il nostro corpo può risentire della fatica e dell'età, della malattia e della sofferenza, anche noi possiamo imparare da Benedetta a rientrare in noi stessi, e scoprire che Gesù desidera costruire in noi, e con noi, una vita nuova e diversa, cioè a sua immagine e somiglianza.



Il Vescovo Corazza, il Card. Stella e il Parroco don Amati davanti al sepolcro di Benedetta

Prima di concludere, permettetemi di ringraziare il Vescovo per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia. Ciò che poteva sembrare un onere imprevisto, si è rivelato per me un onore immeritato, perché mi ha permesso di conoscere meglio la figura e il messaggio della Beata Benedetta. Oggi mi sento con voi debitore di un tale dono.

Fratelli e sorelle, oggi in Benedetta ci sentiamo tutti fratelli e sorelle della Beata, perché tutti siamo passati, o passeremo, per la notte e la prova dell'umano soffrire. La testimonianza di Benedetta ci deve interrogare, e Dio lo voglia, chissà persino sedurre, per la grazia di Dio e per il dono del suo Spirito.

A lei desidero così rivolgere l'ultimo pensiero di questo mio dire. Parlo a me, a voi, ai nostri cari, che sono nella prova o al tramonto della vita.

Beata Benedetta,
a te ricorriamo con fiducia.
Tu che hai imparato a scrutare
la Parola di Dio
tanto da lasciarti plasmare da essa,
aiuta anche noi a conoscerci
nel confronto con Gesù,
nostro Amico e Signore.

Beata Benedetta,
tu che, educata dalla Parola,
hai imparato a coltivare
amicizie belle e vere,
aiuta i giovani d'oggi
a saper scegliere
ciò che veramente rende felici.



Il Card. Stella e Mons. Corazza ringraziano Moreno, titolare del ristorante "Rosa Bianca", per l'accoglienza e il pranzo comunitario

Beata Benedetta,
tu che forgiata dalla malattia,
hai scoperto che il Signore Gesù
è sempre stato con te, nel tuo patire,
aiuta i malati e i sofferenti
a sentire la presenza viva di Gesù,
nostro Salvatore.

Beata Benedetta,
tu che sei stata benedetta da Dio,
intercedi ora per noi e per quanti
si affidano alle nostre preghiere.

Beata Benedetta,
prega per noi!

23 gennaio 2022

✠ Beniamino Card. Stella

CASA MARZANO è una casa di spiritualità autogestita, pensata per ospitare gruppi e persone alla ricerca di un luogo ideale per organizzare incontri di formazione, preghiera, ritiri spirituali, campi scuola ed altro, in un'atmosfera di silenzio e raccoglimento. Immerso in un rigoglioso ed ampio parco, adatto a passeggiate e giochi, il luogo è disponibile anche per gruppi scout che intendano soggiornarvi in tenda.

LA STRUTTURA

- 25 posti letto suddivisi in 6 camere, con letti singoli e a castello
- servizi igienici e docce rinnovate
- cucina attrezzata
- ampio salone con camino
- sala polivalente
- arena esterna per attività e incontri, ampio parco

Da casa Marzano è raggiungibile il santuario a Dovadola dov'è sepolta la Beata Benedetta Bianchi Porro (circa 30 minuti di distanza a piedi)

COSTI

- 12€ a persona con pernottamento (+ spese utenze contabilizzate a fine esperienza)
- 6€ a persona senza pernottamento (+ spese utenze contabilizzate a fine giornata)

Per i gruppi che soggiogneranno presso la casa Marzano è possibile richiedere un incontro con la sorella di Benedetta, Emanuela, o con don Andrea, biografo della Beata, presso la Casa o in Abbazia: occasione per conoscere la figura della Beata Benedetta.

PER INFO E PRENOTAZIONI: Elena: [328 8625894](tel:3288625894) - Email: casamarzano@beatabenedetta.org



FESTA DELLA BEATA BENEDETTA A SIRMIONE

*23 gennaio:
la Santa Messa
celebrata
a Sirmione*



IN CAMMINO VERSO BENEDETTA

23 GENNAIO

Filippo, partito a piedi dal Duomo di Forlì con 18 amici per raggiungere la Beata Benedetta all'Abbazia di Dovadola (strada sulla collina passando da Montepaolo).



CAMMINO DI SANT'ANTONIO

410 km / 258 km in Emilia-Romagna

Il Cammino di Sant'Antonio si sviluppa tra Veneto, Emilia-Romagna e Toscana con un percorso che unisce importanti centri di spiritualità e di fede e luoghi meno conosciuti dove il Santo visse e professò la fede agli inizi del XIII secolo.

Caratterizzato da un forte significato religioso e spirituale, il Cammino offre l'occasione unica di attraversare territori ricchi di una natura incontaminata con una prospettiva lenta sui paesaggi puntellati da eremi, antichi borghi, castelli fortificati, città d'arte che connotano gran parte dell'Emilia-Romagna.

Partendo dalla Basilica del Santo a Padova, l'itinerario si snoda in direzione Sud per più di 400 km, entrando in

Emilia-Romagna attraverso il suggestivo guado sul Po, attraversando la città di Ferrara sino a raggiungere il Santuario di San Luca a Bologna, importante luogo di fede e pellegrinaggio, per poi proseguire verso la Romagna.

Il percorso è costituito da 22 tappe, fra le quali Dovadola e tutti gli altri borghi dell'entroterra come Rocca San Casciano, Portico di Romagna, San Benedetto in Alpe, Castagno d'Andrea, Prati alla Burraia, Camaldoli, Badia Prataglia ed il Santuario di La Verna. A Dovadola, si raggiunge Montepaolo, dove si respira un'atmosfera "sacra", impregnata della forza e dell'energia dell'amato Santo. Si può visitare la meravigliosa chiesetta che conserva una Sua insigne reliquia, inginocchiarsi nella grotta dove Egli si ritirava a pregare e intraprendere i tre percorsi artistici e spirituali all'esterno.

www.ilcamminodisantantonio.org

I SOCIAL: TENTAZIONI E OPPORTUNITÀ

Dal 23 gennaio sono attivi il nuovo sito dell'Associazione "Beata Benedetta Bianchi Porro" e i nuovi contatti social:

www.beatabenedetta.org

info@beatabenedetta.org

Facebook benedetta bianchi porro BEATA
(profilo ufficiale)

Instagram beata benedetta bianchi porro

Per cercare di capire il perché di tutta questa attenzione verso i social, abbiamo pensato di fare domande alla sorella Emanuela come "comunicavano con Benedetta" quando divenne sorda e cieca e al dott. Matteo Maria Giordano, formatore nel campo informatico. Infine, abbiamo voluto allargare la riflessione chiedendo a un educatore de "La Nostra Famiglia", il quale grazie ai social riesce a comunicare ed educare i ragazzi disabili.

«Quando Benedetta cominciò a perdere l'udito, noi, in famiglia, cominciammo ad usare l'alfabeto muto.

Che non ha niente a che fare con quello per i sordomuti che usano in televisione.

È l'alfabeto che i bambini hanno sempre usato a scuola tant'è che, quando parlo di Benedetta ai ragazzi, loro lo conoscono.

Quando Benedetta perse la vista, restammo per qualche ora completamente angosciati.

Benedetta sentiva solo che le stringevamo le mani: uno di noi prese la sua mano destra e con le due dita, pollice e indice, cominciò a segnarle sulla mano le lettere dell'alfabeto».

(Nel ricordo della sorella Emanuela)

SOCIAL ED AMICI

Sappiamo che gli amici hanno giocato un ruolo fondamentale nella vita della Beata Benedetta Bianchi Porro: sono stati loro a darle gli strumenti per leggere la presenza di Gesù e del Vangelo nelle pieghe della sua vita. "Amici". Pensiamo come questa parola sia stata svuotata di senso dai social network: espressioni come "ti do l'amicizia", "ti tolgo l'amicizia", "ti suggerisco l'amicizia" sono diventate molto comuni, a tal punto che le giovani generazioni le riconducono, con grande disinvoltura, al mondo digitale e non più a quello reale. La Rete, si sa, è una straordinaria risorsa di comunicazione, conoscenza, socializzazione, intrattenimento, creatività e apprendimento, ma a ben guardare tutte queste caratteristiche sono contraddistinte da una grande rapidità: ci si stufa presto di tutto, ci si annoia facilmente e si passa prontamente ad un altro stimolo. La Rete corre veloce e per farlo inevitabilmente resta in superficie. Per approfondire ci vogliono tempo e calma, due elementi ormai totalmente estranei alle nostre vite frenetiche e caotiche.

Certo, grazie alle nuove tecnologie possiamo raggiungere molte più persone, possiamo veicolare molto più rapidamente i nostri messaggi, anche quelli evangelici, ma se non creiamo consapevolezza nelle persone, se non le educiamo all'uso di questi strumenti, il rischio è che tutto si banalizzi e si riduca ad un rumore di fondo mescolato agli altri rumori di fondo presenti nel Web.



La relazione umana non può essere sostituita da alcuna relazione digitale. Lo abbiamo provato sulla nostra stessa pelle con i recenti lockdown dovuti alla pandemia: questi dispositivi e le loro piattaforme ci hanno sì permesso di restare in contatto anche con amici e parenti lontani, ma dopo due anni si percepisce un gran bisogno di ritornare a relazioni vere, a toccarci, ad abbracciarci, a parlarci non attraverso uno schermo. L'essere umano è fatto per questo e non c'è connessione digitale in grado di sopperire a questa esigenza.

Gli strumenti vanno adoperati, la tecnologia ed il progresso digitale vanno guardati con ammirazione, ma è solo riappropriandoci di un nuovo "umanesimo" che ne saremo veramente utilizzatori consapevoli: quell'umanesimo di cui la Beata Benedetta Bianchi Porro è stata maestra.

Matteo Maria Giordano
esperto di educazione ai media

LA DISABILITÀ DI BENEDETTA CI AIUTA A CAPIRE LE DISABILITÀ

Disabilità e Social quale connessione? O meglio "lo" essere umano che vivo in una condizione di forti limitazioni in che modo entro in relazione con i Social e con ciò che mi mette a disposizione la rete?

Direi che questa è una riflessione di ampio respiro, che dovrebbe analizzare prima di tutto l'impatto di Internet nella mente umana. Purtroppo non c'è spazio per approfondire ciò che io ritengo essenziale, per cui getterò soltanto alcuni sassolini sulla superficie per creare delle piccole increspature.

È indubbio che Internet e la comunicazione tramite Social siano una grande risorsa, perché questi strumenti permettono a chi è distante di avvicinarsi agli altri. Pensiamo, ad esempio, a tutte quelle persone con importanti danni neuromotori che per la loro stessa condizione hanno difficoltà a muoversi nello spazio reale, oppure a quelle che percepiscono la realtà ridotta a causa dei loro danni sensoriali. Tuttavia, ci sono anche persone che, sempre per le proprie condizioni, sono distanti e avrebbero bisogno di vicinanza, ma che non possiedono gli strumenti interiori per modulare il loro movimento verso l'alterità.

A questo proposito, prenderei come esempio tutte quelle persone con importanti disturbi personologici o con problematiche cognitive, persone che hanno difficoltà a decifrare le informazioni, rielaborarle ed infine attuare delle risposte efficaci per sé e per l'altro.

A questo punto del discorso, però, sento la necessità di interrompermi e mi sorge spontanea una domanda: le persone cosiddette "normali", nella realtà, sono poi così vicine tra di loro? Quanto i Social e la Rete hanno fatto credere che

nel "distanziamento sociale" dei corpi noi si sia in realtà vicini? Addirittura intimi?

Bene. Dopo questa piccola provocazione, vi inviterei a ritornare a focalizzare l'attenzione su tutte quelle persone le cui condizioni siano limitate a livello personologico e cognitivo (non mi piace usare il termine disabilità). In particolare mi soffermerei a discorrere di quelle con cui lavoro al Centro di Riabilitazione dell'associazione "La Nostra Famiglia". Ebbene, per queste persone i Social sono diventati importanti luoghi di ritrovo "virtuale", ma sono anche luoghi selvaggi.

Luoghi in cui si può incontrare il predatore o diventare predatori inconsapevoli. E qui mi rifaccio alle innumerevoli storie che ho vissuto insieme a loro di manipolazioni sessuali. Inoltre, sono anche luoghi in cui ci si permette di dire cose inappropriate, che poi ritornano a boomerang nella vita reale, aumentando le difficoltà preesistenti.

Luoghi in cui si getta il sasso e poi si nasconde la mano. Proprio per questi motivi queste persone necessitano di un "fra", di un qualcuno che si frapponga fra loro ed il pericolo. Per cui, l'utilizzo

dei social necessita della mediazione di una figura esterna che li supporti.

Dopo questa veloce carrellata vorrei concludere con questo mio breve pensiero.

È importante che il social e la Rete siano considerati come un utile strumento per sopperire alla mancanza e per ristabilire una vicinanza ferita. Ciononostante, è essenziale che siano anche considerati come l'ultima risorsa della comunicazione e che non sostituiscano invece il nostro esserci, ma lo integrino, completandolo.

Francesco Venier

psicologo psicoterapeuta

Ass. "La Nostra Famiglia" sede di San Vito al Tagliamento



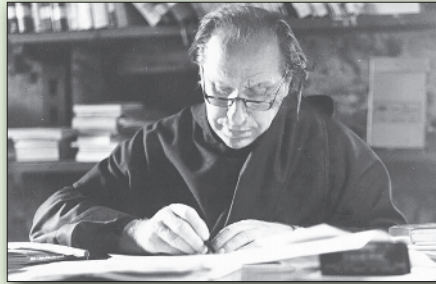
Affinché il lettore prenda parte alla vicenda di Benedetta e perché trovi il giusto modo di leggere le pagine di lei che presentiamo, è bene che sappia come sono stati composti questi documenti...

È vero che Benedetta ha perso a grado a grado la facoltà motoria. Fin da piccina è stata colpita ad una gamba dalla poliomielite; ma per anni ha potuto crescere, giocare, correre senza grandi difficoltà. È dopo, più avanti, che succede quanto la scienza non riuscirà né a spiegare né a debellare. Allora Benedetta sarà preda sicura di una legione di mali. Perderà adagio adagio l'udito, fino alla sordità completa, poi perderà l'uso delle gambe, sempre adagio. E in perfetta conoscenza, cioè sapendo che non c'è rimedio.

Poi sarà la volta della vista, fino alla completa cecità; poi scomparirà la facoltà dell'odorato; poi il tatto; poi il gusto. E le saranno strappati tutti i denti. Alla fine non avrà più stimoli: persa ogni capacità sensitiva. Tutte le vie di accesso dunque saranno ostruite, eccetto una. Benedetta sarà come un castello isolato e inaccessibile agli altri, perfino ai suoi, almeno in un primo tempo. Un

UNA MANO E UN PO' DI VOCE

David Maria Turollo
in Scritti Completi



castello donde verrà a noi appena un po' di voce; un castello immobile, con tutte le finestre chiuse. Una creatura fasciata dalla notte, circondata dal deserto; eccetto che in un punto: una mano! Una sola mano è rimasta miracolosamente veicolo di sensibilità. E quel poco di voce che non si spegnerà fino alla morte. E la mente sempre presente e lucida. E però quel castello, benché con le finestre chiuse, benché assediato in quella maniera, circondato dal deserto, si vedeva che continuava

a resistere, e a vivere una sua vita. Anzi, fuori d'immagine, si vedeva che il volto di Benedetta continuava a splendere, a emanare luce e gioia; sempre più gioia e luce man mano che la notte infittiva intorno a lei.

Allora bisognava captare quella luce e quella gioia e comunicarla agli altri. E non c'era che quella mano e quella voce: la mano per lei, la voce per noi. Non una parola nostra che potesse raggiungerla; non un sorriso da parte sua, perché la faccia era paralizzata; e poi alla fine non ci vedeva. E neppure la possibilità di piangere.

E di lei, negli ultimi tempi, quel filo di voce era penosamente distinguibile. Non restava allora che quella sola mano che il male non ha potuto colpire.

Così, per quella mano, attraverso l'alfabeto muto – quello dei sordomuti – sono passate le parole; e da quel filo di voce sono giunte lettere, preghiere e pensieri.

Così ella poteva intendere, sempre per quella mano e attraverso quell'alfabeto, le lettere degli altri e i loro discorsi; e conoscere gli amici, crearsi tanti amici e rispondere a tutti. Così si faceva leggere i libri e arrivava a percepire le notizie del mondo...

CENTENARIO DI SANT'ANTONIO: 1222-2022

Da Montepaolo a Forlì: l'omelia di Sant'Antonio di Padova

Dalla città di Faenza all'Eremo di Montepaolo

Montepaolo: eremo-santuario di Sant'Antonio, a 7 chilometri da Dovadola, sul crinale fra la valle del Montone e quella del torrente Samoggia, dal quale si può contemplare mezza Romagna, fino al mare... Su questa altura noi, Clarisse di Faenza, siamo venute ad abitare nell'estate del 2019.

Il luogo era disponibile, dopo la partenza dei Frati Minori, e ci è sembrato significativo: a Faenza esso veniva indicato come 'la grotta di Sant'Antonio', conosciuto dai più, meta di pellegrinaggio e gite fuori porta. Eremo, fin dai tempi in cui Antonio, proveniente da Lisbona (1221-22), visse la sua prima esperienza stabile tra i francescani; vita semplice, dedicata al lavoro e alla preghiera, un po' come la nostra... Ci siamo trovate a casa!

La clausura ha cambiato forma, non più le mura attorno, ma il bosco, e un silenzio così denso che sempre ci stupisce; una piccola casa, un grazioso santuario in stile neo-gotico, la grotta ricostruita nel bosco... tutto aiuta ciò che più ci sta a cuore: cercare Dio!

Al contempo, nel periodo estivo – ossia da Pasqua ad ottobre – ci apriamo all'accoglienza di chi sale quassù: gruppi e singoli, a piedi, in auto o in bicicletta, veramente tanti passano di qui e, a volte, chiedono una parola, una testimonianza... Qualcuno poi desidera fer-

marsi qualche giorno: pellegrini solitari, piccoli gruppi di giovani o adulti, persone che cercano un luogo per dedicarsi alla preghiera. Ogni tanto arrivano anche i pullman, magari dalla Svizzera (!) o da molto più vicino, allora chiediamo a Rosa Neri di fare da guida al santuario. E suggeriamo di visitare anche Benedetta, ossia la Badia di S. Andrea a Dovadola! Conosciamo Benedetta Bianchi Porro da

sempre, si può dire; ma il nostro legame con lei si è intensificato dopo l'incontro con la sorella Emanuela (nel 2009) e poi con la decisione di salire quassù... vicino a lei! Proprio nel settembre 2019 è stata beatificata e noi eravamo già in Diocesi!

Al rito in cattedrale a Forlì ci siamo sentite partecipi della grazia di quel momento e corresponsabili nel farla fruttificare. Il messaggio di Benedetta non può lasciare indifferenti: è un messaggio di vita e di speranza, di gioia e di amicizia, di coraggio e di fiducia. Coin-

volge anziani e malati, ragazzi e giovani... e il nostro trovarci qui a Montepaolo è occasione per servire la causa di Benedetta, che è causa di vita e di speranza. Affidiamo a Benedetta soprattutto le coppie che desiderano un figlio: molte volte la grazia non si fa attendere!... Una mamma ha potuto, proprio per l'intercessione di Benedetta, portare a termine una maternità che tutti dichiaravano impossibile e pericolosa: ed è nata Benedetta!

Le Sorelle Clarisse di Montepaolo



Monache del monastero di Montepaolo

LA GRAZIA DI SANT'ANTONIO

Per chi viene da Faenza, diretto a Dovadola, il paese natale di Benedetta Bianchi Porro, dopo aver attraversato territori densi di memorie storiche, incrocia una deviazione sulla destra della statale con un cartello che indica Montepaolo. Si sale per una curvosa strada che conduce all'eremo di Montepaolo. Un largo spiazzo, circondato da cipressi accoglie chi vi arriva, camminatore, ciclista, viandante, comunque sia.

Nello slargo una chiesa in pietra viva in uno stile misto che riecheggia architetture tra il gotico e il romanico. Alle spalle, due robuste abitazioni squadrate. Fino a pochi anni fa erano sede di un convento di frati Minori che, nella penuria di vocazioni, hanno deciso di lasciarlo, fortunatamente sostituiti oggi da una comunità di Sorelle Clarisse. Lasciando il loro vasto e storico monastero di Santa Chiara nel cuore di Faenza, hanno optato per questo luogo significativo della memoria che rimanda direttamente all'esperienza di sant'Antonio di Padova che qui visse uno dei momenti più importanti della sua esperienza spirituale.

A onore del vero il luogo originario è stato "mangiato" dai calanchi franosi della montagna del luogo e solo nel 1905, a dieci anni di distanza dal centenario della nascita del santo (1895), dopo varie vicende, si dette avvio alla costruzione dell'attuale sito, non lontano dall'antico. Un luogo, dunque, graziato dalla memoria della presenza di frate Antonio in un momento fondamentale della sua vita. Lo aveva raggiunto nel 1221, in aiuto come sacerdote a una piccola comunità di frati già presenti. Portava dentro di sé tante domande, dopo la svolta radicale che aveva dato alla sua vita: aveva abbandonato la sicurezza del monastero reale di S. Cruz a Coimbra per abbracciare la vita dei frati Minori; aveva fallito nel suo entusiastico desiderio di un martirio in terra d'Islam. Un fallimento, che lo aveva fatto spiaggiare sulle coste siciliane, risalendo poi la penisola per ritrovarsi ad Assisi nel capitolo delle stuorie, importante e "caotico" momento della storia francescana, che aveva lì raccolto migliaia di frati da tutta l'Europa e dalla terra di crociata.

Frate Antonio aveva bisogno di ricomporre tanti frammenti della sua vita, dei suoi sogni. Così diversi dalla realtà. Solo nel silenzio poteva ritrovare una ricomposizione e il senso delle sue scelte, far tacere le molte voci che si affollavano dentro di lui. Avrebbe scelto anche una "caverna-grotta" per ascoltare il silenzio.



A. TREBBI, *Sant'Antonio predica a Forlì*, part., icona (foto di G. Deganello/archivio msa)

Una caverna, luogo reale e simbolico per ricomporre i frammenti e poter ascoltare la "brezza leggera della sera" come era stato per il profeta Elia.

Gli eventi della vita segnano poi la nostra storia. E così fu anche per Antonio, quando venne obbligato a prendere la parola in una liturgia che si celebrava nella chiesa di San Mercuriale nella non lontana Forlì (24 settembre 1222?). Fu lì che lui, noto ai fratelli più per il suo impegno e solerzia nel lavare i piatti che non nella scienza teologica, si rivelò il predicatore. Fu così che Antonio, "l'amante dell'eremo" divenne il predicatore itinerante, quasi un nuovo Giovanni Battista che annunciava con la sua infuocata parola la Parola di Gesù. Fu a Montepaolo che l'uomo che aveva ascoltato il silenzio divenne l'uomo dalla parola potente, capace di convertire i cuori.

Andare a Montepaolo significa sì fare memoria di Antonio, ma anche l'opportunità di "ascoltare il silenzio", ricomporre i frammenti del nostro cuore.

L'anno centenario dell'arrivo di Antonio ad Assisi e l'incontro con san Francesco vissuto nel 1221, prosegue. Nel mese di settembre un pellegrinaggio lungo i sentieri del "Cammino di sant'Antonio" celebrerà il centenario "dell'omelia" scendendo da Montepaolo a Forlì, ricordando quell'antico scendere a valle, dal Tabor di Montepaolo, ricordato da una lapide marmorea infissa nella chiesa di San Mercuriale. Un *chronos* (tempo cronologico) che torna a farsi *kairos* (tempo di Dio)!

padre Luciano Bertazzo, o.f.m. conv.

IL TESTIMONE

Cara Benedetta,

entro un istante nelle tue lunghe ore per salutarti fraternamente, e ringraziarti come sempre. La pace di Dio, e l'amore di Gesù Cristo siano sempre con te. La lettera che mi scrivi è piena di fiducia, e a me fa tanto bene. Sai, il mio difetto maggiore è di scandalizzarmi del mio male; perché non ho fiducia nell'Onnipotente. Grazie delle cose che mi dici, sono proprio stupido quando faccio così. Invece l'amore di Dio supera ogni immaginazione. Noi siamo



un raggio del suo amore, la lode della sua gloria. Non ho abbandonato il progetto di venire presto a trovarti. È questione di giorni. Alleluia!

P.S. Se puoi, prega per il mio "raggio", che non va tanto bene. Ciao!

Pierluigi

Don Pierluigi, chiamato don Pigi, faceva parte di quel gruppo di ragazzi che Benedetta ebbe modo di conoscere all'Università e che poi l'andranno a trovare a casa intrattenendo con lei un intenso rapporto epistolare, dove raccontano le loro esperienze, le scoperte, i dubbi e il forte legame che li unisce, fanno parte di Gioventù Studentesca (GS), il movimento che prende vita a Milano sul finire degli anni '50, dalla forza educativa e dalla testimonianza di don Luigi Giussani. Tra questi tanti giovani che, oltre ai familiari stretti, le sono vicini, c'è anche Pigi, giovane seminarista milanese, che nel 1964 parte per il Brasile, insieme ad altri due amici che condividono l'esperienza di Gioventù Studentesca, dopo avere conosciuto dieci anni prima don Luigi Giussani, il loro insegnante di religione al liceo Berchet di Milano. Bernareggi in Brasile diventerà sacer-

dote spendendo tutta la sua vita nella fedeltà alla Chiesa di Cristo tra le Favelas di Belo Horizonte dove muore il 22 gennaio 2021. Il suo motto sacerdotale è una frase di san Cipriano: «Nulla anteporre a Cristo». Pierluigi Bernareggi, Pigi, era nato nel 1939 e quando risponde a una lettera di Benedetta Bianchi Porro del 1964, aveva 25 anni. La lettera, scritta nel mese in cui Benedetta muore e nell'anno in cui lui, seguendo la sua vocazione, parte per la missione, documenta un legame di fraternità e di comunione che solo la comune coscienza di dipendere da Cristo può generare. A distanza di molti anni siamo ancora testimoni di una fecondità di grazia e di una santità...

Benedetta nel ricordo di don Pierluigi Bernareggi

Ho incontrato Benedetta tre o quattro volte nella clinica "Città di Milano" in occasione della degenza tra il 1962 e il 1963. Poi nel 1964 partii con alcuni amici di Gioventù Studentesca (G.S.) per avviare una missione in Brasile, a Belo Horizonte. «Seppur l'abbia vista poche volte – ricorda don Pierluigi in occasione di una testimonianza – sono sempre stato tenuto aggiornato sul cammino di Benedetta grazie agli amici di Gioventù Studentesca, in particolare Maria Grazia e Nicoletta. La conobbi quando ormai Benedetta era completamente invalida, a parte il tatto, grazie al quale era possibile comunicare con lei. La ricordo serena di fronte alla malattia: l'unico momento in cui la vidi atterrita ed angosciata per il timore di perdere la coscienza, che era l'ultimo resto di vita che sentiva in sé. Per questo chiedeva agli amici di donarle parole di conforto, di fronte alle quali scuoteva il capo, dimostrando una certa insofferenza, quasi fossero parole inutili. Alla fine lei stessa disse: «*Non praevalerunt*» (non prevarrà). Dopo di che, tornò alla sua serenità. Ricordo quando le feci visita in ospedale, insieme ad altri amici: ad un certo punto ci chiese il permesso di andare a pregare – lei immobile –. Si raccolse tutta in sé, e non c'era che aspettare anche mezz'ora e più: sembrava come una cosa che non dipendesse da lei. La definirei contemplazione infusa.

Era molto affascinata dal gruppo di Gioventù Studentesca al quale aderivo: lo apprezzava per il fatto che eravamo inseriti nella vita e nell'attività della Chiesa. Era proprio a noi che chiedeva di ripeterle qualche frase del vangelo, dei salmi o autori cristiani di particolare interesse. La mamma, invece, era solita leggerle la Bibbia sempre attraverso la mano. In quelle poche volte che andai a farle visita, portavo alcuni amici. Restavano colpiti nel vederla così serena, trovando in lei il vero cristianesimo: era testimonianza vivente dell'amore di Dio. In lei vedevi l'amore ed era questo amore verso Dio che ti portavi a casa, perché faceva traboccare l'amore di Dio presente in lei. Gli amici che portavo con me pensavano di venire a fare un'opera di misericordia, visitando una malata, erano consapevoli di averla ricevuta».

Cos'han detto di lui...

Addio a don Bernareggi, apostolo degli ultimi seguendo Cristo tra le favelas.

Il suo motto sacerdotale è una frase di san Cipriano: «Nulla anteporre a Cristo». Don Pier Luigi Bernareggi, per gli amici Pigi, morto ieri (22 gennaio) a 82 anni a Belo Horizonte in Brasile, la portava stampata nella faccia, questa preferenza. E l'ha testimoniata per tanti anni ai favelados e ai senzatetto di Belo Horizonte con i quali ha condiviso la maggior parte della sua esistenza. Il suo essere prete era inseparabile dall'impegno per i poveri, in cui vedeva il volto di Cristo.

Aveva partecipato all'elaborazione del Programma per la regolarizzazione delle favelas (1983), di cui era stato il primo coordinatore, ed è uno degli ideatori della Central Metropolitana dos Sem Casa e del progetto Bairro Metropolitan, grazie al quale 20mila persone avevano potuto avere un alloggio. In Brasile era arrivato nel 1964, giovane seminarista, insieme ad altri due amici che condividevano l'esperienza di Gioventù Studentesca, dopo avere conosciuto dieci anni prima don Luigi Giussani, allora insegnante di religione al liceo Berchet di Milano, dove – come ricorda lui stesso nella biografia del sacerdote lombardo scritta da Alberto Savorana – «era

entrato come un uragano nella nostra vita».

Da quell'incontro la sua vita aveva preso una direzione nuova, coinvolgendosi totalmente in una compagnia di giovani affascinati come lui dalla scoperta del cristianesimo come avvenimento che continua ad accadere nella vita dell'uomo. È dentro quella compagnia che nasce la sua vocazione al sacerdozio, ed è quella compagnia che lo sostiene negli anni tempestosi del terzomondismo latinoamericano durante i quali tanti coetanei accompagnano la scelta preferenziale per i poveri con l'abbandono della Chiesa. Bernareggi invece rimane fedele alla Chiesa, riconoscendone la dimora dove l'uomo può aderire al fascino di Gesù.

In una lettera indirizzata pochi mesi fa all'amica Rosetta Brambilla, compagna di avventure in mezzo ai poveri di Belo Horizonte, alla domanda su «come il nostro "sì" aiuta la costruzione del mondo», risponde: «Noi non viviamo nel passato, che è già passato, non viviamo nel futuro, che non è ancora arrivato. Viviamo in questo istante presente che sta passando, e in un batter d'occhio è già passato (come diceva Kierkegaard); è in questa istantaneità che la vita accade e il mondo si crea. Ora, nell'accadere di questo istante presente chi è che costruisce? È la mia capacità, genialità, operatività? No: io non ho il dominio su ciò che accade nell'istante presente dal momento che esso "passa", sottraendosi a qualunque tentativo di dominarlo. È solo il potere infinito di Dio che costruisce, che crea tutto: per questo è chiamato "presente"».

Tratteggiandone la figura, il presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, don Julián Carrón, scrive: «Pigi ci ricorda che Cristo è qualcosa che ci accade ora. È questa la sua più grande eredità. Giussani ne parlava come il più grande nome tra i nostri missionari. Ma Pigi è stato anche generatore dei primissimi inizi del Movimento; per me incarna l'ideale del nostro Movimento in quanto fa rivivere oggi Cristo come lo vedevano Pietro e Giovanni ieri».

Giorgio Paolucci

(in "Avvenire", 23 gennaio 2021)

In un'intervista del 2018, così si espresse il Cardinale Angelo Scola, emerito di Milano.

«Mi chiedete cosa significhi che io, personalmente, nella vita abbia



scommesso sulla libertà. Questo "personalmente" è importante. I ricordi di quel campo in montagna con i giovani dell'Azione Cattolica e di quell'incontro che fu poi determinante per la mia vita con don Pigi Bernareggi, che ci disse una cosa per

me inaudita, che "se Gesù non avesse un rapporto con quelle lampadine (eravamo un gruppo di ragazzi in un salone tutto sberciato, in alto le lampadine con appese le strisce gialle piene di mosche), io non sarei cristiano". Ai tempi ero affascinato dalle idee socialiste, non avevo mai saltato una messa ma con la mente e il cuore ero lontano dalla fede. Ma da quell'incontro ho sentito un sussulto, ho sentito che Cristo c'entrava con me. Da lì la mia vita è cambiata. L'aver detto di sì a quell'incontro ha determinato la mia vita».

(in "Il Cittadino di Monza",
16 dicembre 2018)

Visita all'Abbazia di S. Andrea (Dovadola) FC
dove riposa la Beata Benedetta Bianchi Porro

Domenica 12 Giugno 2022






- Ore 12:00 Ritorno a Dovadola (Abbazia) - Forlì
- Ore 12:30 Pranzo al sacco
- Ore 14 Testimonianza di Emanuela Bianchi Porro (sorella della beata)
- Ore 15 Celebrazione Santa Messa, a seguire preghiera di lode, adorazione del S.S. Sacramento e preghiera d'intercessione per i sofferenti
- Ore 18 Ritorno a Parma



**Frati Minori Cappuccini
dell'Emilia-Romagna**
cappellania di Parma



Presentata la nuova pubblicazione degli scritti della Beata Benedetta

DA "L'OSSERVATORE ROMANO"

«Cara Paola, eccomi a casa, meno stanca, ma con tanta nostalgia nel cuore per quel meraviglioso viaggio di Lourdes. Dalla città della Madonna si ritorna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno». Questa è la cima, ma a questa vetta Benedetta arriva dopo anni di lotta, di paure, di fragilità, di rifiuto. Di vita.

Benedetta Bianchi Porro nasce l'8 agosto 1936 a Dovadola, vicino a Forlì; muore il 23 gennaio 1964. Il 14 settembre 2019, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, viene beatificata.

Gli *Scritti completi*, editi dalla San Paolo, è un ponderoso volume che possiamo suddividere in tre parti: il profilo biografico tratteggiato da David Maria Turoldo nel 1966; gli *Scritti "minori"* dei *Diari*, che vanno dal 1944 al 1953, che non offrono nulla di particolare se non l'evolversi di un'ordinaria vita quotidiana, terreno necessario e spesso sottovalutato, ma spazio nel quale Dio può innestare le sue sorprese. Infine l'Epistolario: lettere che a partire dal 1961 si rivelano – scrivono i teologi censori negli Atti del processo di beatificazione - dei "trattati di ascetica e di mistica nei quali Benedetta rivela tutto il suo animo rivolto al Signore... facendo trasparire un'altissima spiritualità e una gioia indefinibile nonostante il suo stato di salute precaria... testimoniano la fedeltà alla grazia, nella realizzazione dell'ideale evangelico fino al supremo martirio per il bene delle anime".

Benedetta resterà "zoppetta" fin da piccola a causa di una poliomielite; negli anni accuserà sordità e a 18 anni, ormai al secondo anno universitario, confiderà all'amica Maria Grazia il proposito di togliersi la vita, piuttosto che restare sorda. Ancora non immaginava che la sordità era solo uno dei sintomi del morbo di Recklinghausen, che alla fine la renderà totalmente sorda, paralizzata e cieca, a tal punto che familiari e amici dovranno imparare a comunicare con lei attraverso segni attraverso la mano.

Eppure Benedetta non resterà sola. Accanto ai familiari, le si affiancheranno alcuni amici universitari che le resteranno accanto, accettando di condividere con lei quel martirio che andrà consumandosi nel suo letto di casa. «Mia cara Anna, ho ricevuto giorni fa le tue lettere; il tuo incoraggiamento e le tue parole così serene e calme placano le tempeste del mio animo. Anch'io sono assetata di pace e desidero abbandonare le onde del mare per rifugiarmi nella quiete di un porto. Ma la mia barca è fragile, e le mie vele sono squarciate dal fulmine. I remi spezzati e la corrente mi trascina lontana». Le esperienze di vita sul lago di Garda diventano per Benedetta il bagaglio dal quale attingere linguaggio ed esempi per esprimere in modo comprensibile il suo vissuto interiore.

Questo contesto di amicizia spirituale si è rivelato quel terreno proficuo perché la Grazia di Dio, già operante in lei, potesse fiorire: «Nicoletta, anche se non l'ho mai detto, per uno strano presentimento, capii che tu

mi avresti aiutata, non solo all'università, ma nell'altra Università, quella vera: quella di Dio» (agosto 1963).

«Padre Gabriele, mi son fatta rileggere la Sua lettera dalla mamma... lo penso che il Signore vuole da Lei, da tutti noi, che Lo conosciamo, che si diventi grandi, sempre più grandi, disposti fino in fondo a seguire la sua volontà... Ecco perciò il motivo delle prove: Vivere, lasciando che il senso della nostra vita lo sappia e lo conosca Lui solo, e ce lo faccia intravedere, se a Lui piace. Per questo solo, io trovo sincerità, umiltà, e mi sento docile nelle Sue mani... È per questo che anche se sono sorda, cieca e forse fra poco più mutilata ancora, io sento che in Lui devo essere serena: perché Lui è luce, è promessa più eloquente, più vibrante che la parola umana. Io so che lo seguo, anche se Lui si nasconde, e io non riesco, per attimi a capire più il senso esatto di quello che ancora vuole da me. Sono attimi, se tutto fosse facile, non ci sarebbe salvezza. E nelle prove mi raccomando alla Madre che ha vissuto prove e durezza le più forti... Appoggiata alla sua spalla, non più misera, incerta ma ricca nello spirito, pregandolo, Lui non mi ha cacciata. Nulla è saldo in noi, e tutto quello che è saldo in noi è perché Dio ci tiene stretti con la sua mano momento per momento. Tutto questo è il motivo per cui, anche se le mie giornate sono eternamente lunghe e buie, sono pur dolci di un'attesa infinitamente più grande del dolore. Il cielo è la nostra patria vera, e là dobbiamo mirare, all'incontro» (luglio 1963).

«Cara Francesca, in questi ultimi giorni sono peggiorata di salute, spero perciò che la "Chiamata" non si faccia inoltre, troppo attendere. Sono in piedi, anche se mi sento molto stanca. Ti dirò che ho già sentito la voce dello Sposo. Sono lenta nelle preghiere, ma offro tutto. Così come sono: Lui, che è generato in me, voglia guidarmi fino in fondo» (agosto 1963). «Voglio dirti Maria-grazia che ti voglio sempre molto bene, come te ne volli subito tanto, la prima volta che mi parlasti. Davanti a una scala. Una scala che se noi saliremo potrà portarci in Cielo» (15 gennaio 1964).

Ricordando gli ultimi attimi di quel 23 gennaio '64, sua madre racconta: «Terminata la colazione, scesi in cucina e m'accorsi che in giardino era sbocciata una rosa bianca. Dopo aver constatato che era propria una rosa, andai da Benedetta a raccontarglielo e a chiederle se desiderava che gliela raccogliessi. Lei mi invitò a farlo più tardi e aggiunse che questo era il dolce segno che attendeva».

Una rosa sbocciò in giardino. Una rosa sbocciò in Cielo.



don Andrea Vena

GLI AMICI INVOCANO...

LA FORZA DELLA FEDE

(e la grandezza della medicina)

Alcuni giorni dopo la festa della Beata, ci siamo ritrovati coinvolti in una "catena di preghiera" per implorare l'intercessione della nostra Beata Benedetta nei riguardi di un nostro amico, don Gianluca. Riportiamo la sculetta di quei momenti perché ci aiutano a capire cosa può fare la fede, accanto al grato compito dei medici.

Venerdì 4 febbraio 2022

Don Gianluca da ieri è in rianimazione al San Matteo di Pavia per un'emorragia cerebrale. Ha 53 anni. È un caro amico. Vi chiedo una preghiera.

Venerdì 4 febbraio, ore 12.39

Ti prego Benedetta, intercedi per Don Gianluca, abbiamo tanto, tanto bisogno di questi giovani preti... prega con noi, Benedetta. Noi preghiamo per lui.

Sabato 5 febbraio, ore 11.25

Don Gianluca ha superato un lunghissimo e delicato intervento chirurgico, ha superato anche la nottata. Ora è in rianimazione con la calotta aperta per controllare altre eventuali emorragie. Poi faranno un secondo intervento ma non so quando. I medici dicono che ora il rischio più grosso sono eventuali infezioni. Sempre i medici, non so su che basi ma mi fido, dicono che la mobilità degli arti non dovrebbe essere compromessa, discorso molto di-



verso e non definito ancora per quanto riguarda linguaggio e capacità cognitive. Preghiamo e ringraziamo per il buono che ci è detto.

Amici di Benedetta, ore 11.32

Benedetta ti prego veglia su Gianluca... Abbiamo bisogno della sua vocazione, intercedi e... Benedetta prega con noi!

Sabato 5 febbraio, ore 16.36

Don Gianluca pare sia stato svegliato e, seppur in ovvio stato confusionale, abbia risposto bene agli stimoli e abbia riconosciuto le persone. Tutto questo fa molto ben sperare.

Amici di Benedetta, ore 16.41

Preghiamo preghiamo... Non abbandonarlo, BENEDETTA, ti prego intercedi, il Signore non può non ascoltarti... noi miseri ci affidiamo in ginocchio a te...

Benedetta prega con noi

Benedetta prega per lui...

Lunedì 7 febbraio 2022, ore 21.23

Don Gianluca è uscito dalla rianimazione ed è in reparto: mangia e ha colloquiato per più di un'ora con suo fratello. Il Signore ha ascoltato le nostre preghiere e quella di Benedetta. Siamo increduli noi, increduli i medici. Non sappiamo se si tratta di un miracolo, per noi il miracolo più grande è che don Gianluca, anche grazie all'intercessione della Beata Benedetta, è vivo. E sta bene.

Grazie a tutti gli Amici di Benedetta.

Carissimi Amici della Beata Benedetta,

ho letto su "l'Annuncio" di indicare eventuali presunti "miracoli" ricevuti per intercessione della Beata Benedetta. Personalmente non so se quanto vi segnalo sia tale, ma mi sento in dovere morale di farlo, visto quando avvenuto.

Un mio amico, Claude Zanca, nato a Casablanca e oggi residente a Thea 66200 (France) era malato di tumore: se scrivo, è perché abbiamo tutte le documentazioni e le lastre per dimostrarlo. Un giorno scelsi di andare a Dovadola, mio paese natale, per implorare la guarigione da Benedetta. Non saprei di preciso cosa mi sia accaduto: certo è che, mentre entravo in Dovadola, proprio sul ponte, mi sono visto spalancarsi le nuvole davanti e ho sentito in me qualcosa che non so spiegarmi. Non avevo mai vissuto una cosa simile.

Giunto in Abbazia, ho pregato Benedetta affinché intercedesse presso il Signore per la salute del mio amico. Il giorno dopo, Claude mi chiama dicendomi di non aver nessun problema, di star bene e che anche sua sorella, accanto a lui, era incredula nel vederlo "così bene". È andato dal medico che lo seguiva e, dopo le analisi, ha rifatto le radiografie per capire la situazione. Il dott. Licero, medico dell'ospedale di Perpignan (France) di fronte ai risultati delle analisi e delle lastre, dichiarò che non era normale una tale guarigione così immediata. Ho così domandato al mio amico di chiedere al medico di farsi la-



La finestra della stanza di Sirmione dove morì Benedetta, illuminata al passaggio della Via Crucis il Venerdì Santo (ora Hotel Meridiana)

sciare una dichiarazione scritta al riguardo e di raccogliere tutta la documentazione e le lastre, sia prima che dopo questo "fatto".

Ora non so onestamente se questo possa essere o meno un "miracolo", so solo che quel "cielo aperto" innanzi a me è qualcosa che mi porto dentro come un "dolce segno", quasi che ancor prima che arrivassi in abbazia da Benedetta, lei mi avesse già donato questo "raggio di luce e di speranza". Vi scrivo per affidare a voi questo "caso" per capire cosa fare. Se e quando lo riterete, provvederemo a farvi avere tutta la documentazione. Una cosa è certa: che sia o meno un miracolo, il mio amico è sano. E questo, da devoto di Benedetta, so di doverlo a lei, convinto quanto mai, come dice Benedetta, che "tutto è segno per chi crede".

Giancarlo Petruzzi

GLI AMICI CI SCRIVONO



**JOSÉ EDUARDO CÂMARA
DAL BRASILE**

Lodato sia Dio!

Come sono troppo commosso, non riesco a scrivere bene...

Non ci sono parole per ringraziare Lei. Grazie mille!

Grazie per i libri *Nella fede la Gioia...* e *Scritti completi*. Mi mancano le parole: sono troppo commosso. Benedetta ha voluto portare la luce nel mio buio. Sono malato e lei ha voluto consolarmi. Le parole di Benedetta sono luce... Non è possibile descrivere la mia gioia al vedere gli occhi di Benedetta, fissati nel Cielo. Ho trovato Benedetta qualche anno fa, o forse penso che sia stata Benedetta a trovarmi per essere mia amica e sorella. Benedetta mi ha aiutato tanto... Spero che sia canonizzata presto... Chissà il suo miracolo sarà qui in Brasile... Divulgherò qui. Grazie anche per il libro in inglese e spagnolo. Già ho parlato di Benedetta con i miei amici...

Grazie mille!!!

In unione di preghiera

Vostro fratello del Brasile

José Eduardo Câmara

LA MESSA DEL 23 gennaio seguita attraverso i social e il sito

23 gennaio 2022

Vi ringrazio per avermi dato la possibilità di seguire la meravigliosa cerimonia in diretta; bellissime le parole dei celebranti... questo sarà un motivo per poter un giorno venire a pregare da vicino la Beata. Benedetta... un grazie ancora per la gentilezza carissima vorrò approfondire la sua conoscenza... un forte abbraccio... come sempre... buon proseguimento.

23 gennaio 2022

Anche da quaggiù sono stata, oggi, con Benedetta e tutti voi. Grazie al sito suggeritomi attraverso i social, ho seguito con gioia immensa la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Stella. Una cerimonia toccante, ricca di tanta spiritualità, che ha chiamato Benedetta "stella del nuovo millennio", solare e straordinaria testimonianza del divino quaggiù. Mi sento più ricca... grazie Benedetta!

Quanto è stata bella la messa di ieri e quanto è profonda l'omelia del cardinale Stella. Siamo davvero fortunati ad avere questa grande festa.

(dalle Filippine)

PER CONOSCERE BENEDETTA (testi in commercio nelle librerie)

Benedetta Bianchi Porro, Scritti Completi, a cura di Andrea Vena, San Paolo

Benedetta Bianchi Porro, Biografia autorizzata, di Andrea Vena, San Paolo

Benedetta Bianchi Porro, Nella fede la gioia, di Andrea Vena, EMP

Vivere è bello, appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, Ed. Rizzoli

Benedetta, sintesi biografia a cura di Maria G. Dantoni, LDC

Biografia, di padre Lorenzo Da Fara, Ed. Carroccio

Caro Libro, Diario di Benedetta illustrato con 40 tavole a colori degli alunni di una IV elementare di Lugo (RA), Ed. Morcelliana

Benedetta Bianchi Porro, di Piero Lazzarin, EMP

Oggi è la mia festa, Benedetta nel ricordo della madre, Carmela Gaini Reborà, EDB

La Madonna mi è cara, don Massimo Masini, Paoline

Testi di Benedetta in lingua italiana e straniera (info in Parrocchia a Dovadola)

Siate nella gioia, Diario e lettere con introduzione di David Maria Turolfo

Il volto della speranza, lettere di Benedetta e degli amici

Oltre il silenzio, note biografiche e testi scelti di Benedetta

Testimone di Resurrezione, pensieri di Benedetta a confronto con passi della Scrittura

Pensieri, 1961, raccolta tratta dai diari di Benedetta

Pensieri, 1962, raccolta tratta dai diari di Benedetta

Benedetta, di Alma Marani

Abitare negli altri, Testimonianze di uomini e donne d'oggi su Benedetta

Beyond Silence (Oltre il silenzio), in inglese

Mas alla del Silencio (Oltre in silenzio), in spagnolo

Au delà du silence (Oltre il silenzio), in francese

Über das schweigen hinaus (Oltre il silenzio), in tedesco

Alem do silencio (Oltre il silenzio), in portoghese

Oltre il silenzio, in giapponese - Tokyo

Oltre il silenzio, in russo - Roma

Oltre il silenzio, in arabo - Beirut

Oltre il silenzio, in esperanto - Cesena (FC)

Oltre il silenzio, in cinese - Taipei

Oltre il silenzio, in maltese - La Valletta

Cudo zivota (Il volto della speranza), in croato

Oblicze Nadziei (Il volto della speranza), in polacco

Disponiamo di immaginette, depliant in varie lingue.

SEGNALATE MIRACOLI

Cari amici ed amiche, grande è stata la gioia di vedere agli altari la nostra Beata Benedetta. Ma questo non deve fermarci: continuiamo ad invocarla e ad affidare alla sua intercessione quanti si affidano alle nostre preghiere e chiedono guarigioni interiori e fisiche. Come sapete, per la canonizzazione serve un secondo miracolo, quindi non rinunciamo a proporre Benedetta come modello e amica di viaggio, come colei che è sempre pronta ad intercedere presso il Signore Gesù affinché aiuti e sostenga quanti a lei si affidano e confidano. Se venite al corrente di guarigioni "fisiche" inspiegabili per la medicina, fateci la cortesia di segnalarcele affinché si possano valutare i casi. Tutti noi sappiamo quanto nel contesto odierno, dove è così di moda la "cultura dello scarto", come spesso ricorda papa Francesco, la Beata Benedetta è segno di consolazione per quanti a lei si affidano con fiducia; ma è pure segno di contraddizione per quanti ritengono che una vita "menomata" non meriti di essere vissuta. Ecco l'attualità di Benedetta, che non può essere "nascosta sotto il tavolo", come ricorda Gesù, ma posta bene in vista perché doni a tutti luce e serenità, fiducia e coraggio.

APPUNTAMENTI IN CALENDARIO

- Ogni lunedì ore 20.30 recita dalla cappella-tomba della Beata Benedetta, rosario in diretta facebook sui social e nel sito www.beatabenedetta.org
- Ogni 23 del mese ore 20.30 Santa Messa dalla cappella-tomba della Beata Benedetta in diretta facebook sui social e nel sito www.beatabenedetta.org



COMPLEANNO DELLA BEATA BENEDETTA

presiede la Santa Messa S. Ecc. Mons. **GIUSEPPE ZENTI**, Vescovo di Verona

La Santa Messa in occasione dell'86° compleanno di Benedetta sarà celebrata a Dovadola

SABATO 6 AGOSTO 2022 - Dovadola - ore 20

nella Badia di Dovadola e sarà presieduta da S. Ecc. Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona e concelebrata da Mons. Livio Corazza, Vescovo di Forlì-Bertinoro.

Domenica 7 agosto alle 11, in Badia, Santa Messa celebrata dal parroco don Giovanni Amati.

L'8 agosto, come ogni lunedì, alle 20.30, in Badia, recita del rosario.

La presenza di Mons. Zenti ci permetterà di rinsaldare quel vincolo di amicizia spirituale che ci lega alla Diocesi veronese e in particolare a Sirmione sul Garda, dove morì.

Parrocchie o gruppi che celebreranno la Santa Messa in occasione del compleanno di Benedetta sono invitati a inviare una foto-testimonianza con indicato dove è stata celebrata: la foto sarà pubblicata nel prossimo numero di Natale de "l'Annuncio".

NUOVO SITO UFFICIALE
www.beatabenedetta.org

VISITATECI!!!

L'Associazione "Beata Benedetta B.P." è sempre disponibile per organizzare o partecipare ad incontri sulla figura della Beata Benedetta. La sorella Emanuela Bianchi Porro e il biografo don Andrea Vena sono disponibili anche durante l'estate per i gruppi, grest, campi scuola...

PER COMUNICARE CON NOI, PER RICHIEDERE LIBRI
O ALTRO MATERIALE, POTETE RIVOLGERVI A:

info@beatabenedetta.org - www.beatabenedetta.org

PER OFFERTE:

ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO ONLUS
c/c postale **001044470506**

oppure

IBAN **IT 54 X 08542 13200 000000265778**

BIC **ICRAITRRF20**

Credito Cooperativo Ravennate Forlivese & Imolese

codice fiscale **97281960159**

Dona il tuo **5xmille** all'Associazione per Benedetta Bianchi Porro

